

Analisi botanica e compositiva di un dipinto di natura morta seicentesco e ipotesi attributiva all'ambiente artistico napoletano.

Anna Letizia Zanotti
Antonella Iacoviello

L'analisi botanica delle specie vegetali presenti nei dipinti di natura morta, può offrire spunti ed indizi agli studiosi di Storia dell'Arte per definirne l'area di produzione, la datazione ed eventuali ipotesi di attribuzione.

Lo studio approfondito e puntuale di tutte le specie botaniche effigiate nei dipinti di natura morta è tuttavia relativamente recente ed è stata affrontata sinora da pochi autori. Dopo la magistrale analisi di fiori e frutti presenti negli affreschi di Giovanni da Udine a Villa Farnesina a Roma a cura di Caneva¹, l'inventario dettagliato e accurato delle specie botaniche nei quadri di natura morta seicenteschi è stata eseguita da Signorini e Pacini per i dipinti in mostra a Firenze del 2009², e da Signorini e altri Autori, per i dipinti in mostra alla galleria Borghese nel 2016³.

Nel 2015 nell'ambito del "Progetto Natura morta" della Fondazione Zeri che si proponeva di catalogare tutti i soggetti delle riproduzioni dei quadri di natura morta presenti nella Fototeca al fine di metterli on-line nel sito della Fototeca stessa⁴, abbiamo compiuto la determinazione delle specie botaniche presenti in circa 400 riproduzioni fotografiche, che si riferivano a dipinti di 14 autori italiani o stranieri (ma che avevano lavorato in Italia) attivi tra '600 e '700. Oltre all'inserimento dei dati sul database on-line, ne è stata pubblicata una sintesi⁵

Oggetto di questa ricerca è il sontuoso dipinto "Tre vasi di fiori, scoiattolo e pappagallo su tavolo", appartenente alla Fondazione Zani, che raffigura tre bouquet di fiori su altrettanti vasi metallici "da parata" finemente sbalzati, appoggiati su di un tavolo ricoperto da un drappo verde (Fig.1) (Dipinto Zani). Il dipinto è stato già esposto alla mostra sull'origine della natura morta in Italia alla Galleria Borghese⁶, come di anonimo pittore caravaggesco, databile attorno al 1630, ed è stato già oggetto di studio dal punto di vista botanico da parte di Signorini e altri Autori⁷ con un contributo nel catalogo

1 G. CANEVA, *Il mondo di Cerere nella Loggia di Psiche*, Roma 1992.

2 M.A. SIGNORINI, E. PACINI, *Tra Linneo e Caravaggio. Riflessioni botaniche a margine di una mostra sulla natura morta*, Firenze 2009.

3 M.A. SIGNORINI, E. GIORDANI, E. PACINI. *Voci di fiori e di frutti. Cosa raccontano le piante nelle nature morte italiane*, in *L'origine della natura morta in Italia* cat. mostra, Roma 2016, a cura di A. COLIVA, D. DOTTI, Roma 2016, pp. 261-267.

4 FOTOTECA ZERI, <http://catalogo.fondazionezeri.unibo.it>

5 A.L. ZANOTTI, A. IACOVIELLO, *Con l'occhio del naturalista. Per un riconoscimento delle specie botaniche nei dipinti di natura morta*, in *La natura morta di Federico Zeri*, a cura di A. BACCHI, F. MAMBELLI, E. SAMBO, Bologna, 2015, pp. 287-319.

6 A. COLIVA, D. DOTTI, *L'origine della natura morta in Italia*, cat. mostra, Roma, 2016.

7 M.A. SIGNORINI, E. GIORDANI, E. PACINI, *Ibidem*.

della stessa mostra. Un altro contributo a cura degli Autori del presente lavoro ha riguardato la parte botanica in particolare: è stato fatto l'elenco di tutte le specie presenti e ed è stato corredato da una iconografia dettagliata con fotoconfronti con fotografie attuali dei soggetti, in occasione di una mostra alla Fondazione Zani di Brescia⁸, al cui catalogo si rimanda.

Nel dipinto Zani sono state individuati più di 60 taxa, tra specie e varietà, in parte autoctoni ovvero spontanei in Italia, in parte esotici o alloctoni introdotti in tempi antichi, in piccola parte esotici introdotti dopo il 1500 e a volte naturalizzati⁹. Sia le autoctone che le esotiche sono tutte specie anche coltivate ad uso ornamentale. I soggetti sono dipinti con massimo dettaglio e rigore dal punto di vista botanico, tali da costituire un vero e proprio erbario.

Sono presenti raramente nei dipinti anche forme "anomale", frutto di mutazioni genetiche o di ibridazioni sofisticate, che venivano riprodotte e conservate dai collezionisti dell'epoca e considerate una vera rarità, come, nel nostro caso, il giacinto con il fusto dell'infiorescenza foglioso.

Le fioriture delle specie non sono sincrone perché vanno dall'inizio di primavera fino all'autunno.

Da diverse parti si attribuisce questa asincronia delle fioriture al fatto che i pittori non eseguivano tutti i fiori dei dipinti dal vero, ma che si servivano di modelli disegnati o prontuari per le fioriture che avvenivano in stagioni diverse. Non bisogna però dimenticare che Jan Brueghel il Vecchio (1568-1625), affermava di dipingere "del natural" e "da febraro fino al mesa de agosto", ritraendo i fiori direttamente in campo sulla tela¹⁰. Anche di altri pittori, come vedremo, si ha simile testimonianza. In ogni caso le specie dipinte da Jan Brueghel e da altri pittori seicenteschi, sono di una precisione microscopica, una resa "fotografica" ed una qualità tali da esser ben lontane da quelle delle iconografie che circolavano all'epoca.

Presenze botaniche particolari

In questa sede ci limiteremo a segnalare alcune specie del dipinto di particolare interesse storico-artistico o rilevanti ai fini dell'attribuzione.

E' importante stabilire la data di introduzione delle specie esotiche in Italia per avere indizi sulla datazione di un dipinto. Lo stesso vale per certe varietà, non più coltivate o per le forme "anomale" o "abnormi" ricercate dai collezionisti dell'epoca, ma ora non più presenti. Infine le specie rare in natura o addirittura endemiche che, anche se in seguito coltivate, possono dare qualche indicazione storica o geografica.

La nomenclatura binomia seguita è quella di Pignatti¹¹ per le specie autoctone e quella di The Plant list¹² per le esotiche.

8 A.L. ZANOTTI, A. IACOVIELLO, *Analisi botanica di un capolavoro del Seicento*, in cat. mostra *Meraviglioso! Un capolavoro fiorito del barocco europeo*, Brescia 2021, a cura di M. CAPELLA, Brescia 2021, pp. 16-40.

9 si definisce naturalizzata una specie alloctona che forma popolamenti stabili indipendenti dall'apporto di nuovi propaguli da parte dell'uomo.

10 G. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel pittor fiammingo sue lettere e quadretti esistenti presso l'Ambrosiana*, Milano, 1868. A pagina 107 della Lettera di Jan Brueghel a Ercole Bianchi, 1608, si legge: Quanto il desiderio de VS del compartimento de fiore, VS me crede che quel è de grandissima opera: fastidiosa a faire tutto del natural, che più volonteiro farei doi altri quadretti de paiesi: gli fiori de questo ane son passato, detto quadretto besoigneria cominciare il prima vera a venir al mezo de febraro fin al mesa de agosto.

IACOVIELLO A., ZANOTTI A.L., *Pittura naturalistica e strumenti ottici*, Hevelius, 2018, https://issuu.com/hevelius_edizioni/docs/pittura_naturalistica_web.

11 S. PIGNATTI, *Flora d'Italia*. Bologna 2017-2019.

12 www.theplantlist.org

Nelle figure le specie ritratte vengono confrontate con fotografie attuali. Alle foto abbiamo aggiunto a volte anche disegni da antiche iconografie per documentazione e soprattutto nel caso in cui la varietà rappresentata non sia attualmente più reperibile.

Le tre specie seguenti rivestono interesse storico artistico anche ai fini della datazione dei dipinti.

Iris susiana (fig. 2), il giaggiolo da lutto. Descritto da Linneo¹³ come “*Iris corollis barbatae, caule foliis longiore uniflora*” e, come provenienza, “*habitat in Oriente; venit Constantinopoli in Belgium 1573*”, viene dipinta da Jacopo Ligozzi nel 1577-1587 circa¹⁴(fig. 2c). Presenta fiori color grigio-chiaro con macchie e venature porpora-nerastre e sui tepali esterni una macchia nera. Maniero¹⁵, ne data l’introduzione in Italia nel 1625, ma riteniamo faccia fede il dipinto di Ligozzi che testimonia l’uso di questa pianta come ornamentale in Italia poco dopo la sua introduzione in Belgio citata da Linneo, cioè negli anni 70-80 del 1500.

Momordica balsamina (fig. 3), la balsamina, una Cucurbitacea di origine africana, di cui viene raffigurato il frutto allungato (peponide) con protuberanze caratteristiche. Questa specie, una erbacea annuale dal portamento lianoso, risulta introdotta in Italia sin dal 1415¹⁶. E’ raffigurata negli affreschi di Giovanni da Udine del 1515 a Villa La Farnesina a Roma¹⁷ e negli antichi testi¹⁸. Un tempo la sua coltivazione era più diffusa di oggi, come pianta ornamentale e come pianta medicinale. Attualmente se ne sono riscoperte le sue numerose virtù sia come pianta alimentare che medicinale. Sinora rara nei dipinti seicenteschi.

Tropaeolum minus (fig. 4), il nasturzio nano che compare ricadente all’esterno e sulla sinistra del vaso centrale. Questa specie, di origine sudamericana, rampicante o strisciante, presenta caratteristiche foglie peltate tondeggianti e fiori gialli muniti di un lungo sperone. E’ specie commestibile (fiori e foglie per insalata, frutti come surrogato dei capperi, polvere dei semi come pepe) ed è ritratta frequentemente nelle nature morte.

Tropaeolum minus può porre dei problemi sulla datazione dei dipinti, in quanto risulterebbe introdotta verso la metà o la fine del Seicento, a differenza del congenere *Tropaeolum majus*, che risulterebbe introdotto alla fine del Cinquecento. Ma, consultando le fonti originarie, ci siamo resi conto di un errore di base che si è perpetuato nel tempo e che spiega come mai in letteratura regni una grande confusione tra *Tropaeolum minus* e *T. majus*. Infatti in *Species plantarum* di Linneo¹⁹, dove veniva trattato il genere *Tropaeolum*, era presente un errore di stampa, segnalato dallo stesso autore negli errata (in ultima pagina), in quanto i nomi specifici (*majus* e *minus*) nel testo erano stati scambiati. Sostituendo quindi la correzione al testo di Linneo, si legge che la specie *T. majus* era caratterizzata da “*petalis obtusis*” e, come provenienza, “*habitat in Perù, unde in Europam venit 1684 cura Bewerningii*”,

13 C. LINNEO, *Species Plantarum*, Holmiae Imprensus Laurentius Salvius 1753.

14 Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv.1891 O, in cat. mostra *Jacopo Ligozzi “pittore universalissimo”* a cura di A. CECCHI, L. CONIGLIELLO, M. FAIETTI, Firenze 2014, pp. 57 e 64.

15 F. MANIERO, *Cronologia della flora esotica italiana*, Firenze 2015.

16 F. MANIERO, *op. cit.*

17 G. CANEVA, *op. cit.*

18 L. FUCHS, *New Kreüterbuch*, Basel: Michael Isingrin 1543.

19 C. LINNEO, *op. cit.*

mentre la specie *T. minus* era caratterizzata da “*petalis acuminato*”, e, come provenienza “*habitat in Perù, Lima*” ma non ne viene segnalato l’anno di introduzione. Ma poichè gli autori pre-linneani (come Camerarius²⁰ e Bessler²¹), correttamente avevano già descritto e rappresentato in iconografia *Tropaeolum minus*, anche se lo chiamavano ancora col vecchio nome “*Nasturtium indicum*”, la data di introduzione di *T. minus* in Europa è senz’altro antecedente al 1588, anno in cui lo descrive Camerarius. Invece la data di introduzione di *T. majus* è posteriore al 1684, anno citato da Linneo.

La migliore rappresentazione delle specie *T. minus* e *T. majus* è quella dell’iconografia di Curtis²² (che non si fa ingannare dall’errore di stampa) (fig. 4c) dove le due specie sono chiaramente rappresentate e descritte. Tenendo conto dei chiari caratteri discriminanti ben indicati già da Linneo, abbiamo ascrivito la specie del dipinto a *Tropaeolum minus*, in quanto presenta petali acuminati e non arrotondati²³.

Le due specie seguenti, piuttosto diffuse nei dipinti, presentano in quest’opera una varietà peculiare ora non più presente.

Papaver somniferum (fig. 5), il papavero da oppio. Coltivato sin dall’antichità è una specie comune nei pittori seicenteschi come Nuzzi (1606-1673) e Stanchi (1608-1675), dove spesso compare nelle var. a fiori doppi e stradoppi come nella var. *paeoniflorum* (a fiori di peonia). Nel dipinto Zani compare anche in una varietà particolare a corolla variegata. Attualmente pare non esista più una varietà simile, ma è presente nelle antiche iconografie, come ad esempio nel Gottorfer Codex (fig. 5c)²⁴.

Ranunculus asiaticus (fig. 6). Questa specie, importata dall’Asia nel 1595, frequentemente raffigurata nelle nature morte, annovera molte varietà. Qui ne sono dipinte tre varietà: una a fiori gialli semplici, una a fiori gialli doppi ed una varietà screziata che attualmente non è più coltivata, ma che era presente già in Bessler (fig. 6c)²⁵. Tale varietà si ritrova nelle iconografie posteriori fino alla fine dell’Ottocento²⁶.

Infine queste ultime tre specie sono molto significative ai fini dell’attribuzione del dipinto Zani.

Hyacinthus orientalis “*caule folioso*” (fig. 7), il giacinto con foglie nell’infiorescenza. E’ una forma anomala ed è la vera rarità del quadro. Non esiste attualmente una varietà simile di giacinto ma, se

20 J. CAMERARIUS, *Hortus medicus et philosophicus*, Francofurti ad Moenum Johann Feyerabend 1588.

21 B. BESSLER, *op. cit.*

22 W. CURTIS, *The botanical magazine*, v. II e v. III, London 1787-1791. *Tropaeolum majus* è descritto nel vol. 1-2, 1787-1790, ill. n. 23, *Tropaeolum minus* nel vol. 3, 1790-1791, ill. n. 98.

23 Nella cronologia di F. MANIERO, *op. cit.*, la data di introduzione della specie *T. minus* risulta essere 1642 e quella di *T. majus* 1596. Probabilmente l’errore iniziale di stampa dell’opera di Linneo ha portato a scambiare le specie e quindi anche la data di introduzione (che non coinciderebbe neppure per una di esse con la data 1684 indicata da Linneo).

24 H. S. HOLTZBECKER. *Gottorfer Codex*, Statens Museum for Kunst, National Gallery of Denmark, Copenhagen 1649-1659. Il *Gottorfer Codex* è un’opera in 4 volumi commissionata dal duca di Holstein-Gottorp Federico III al pittore Holtzbecker di Amburgo per dipingere le piante che crescevano nei giardini ducali.

25 B. BESSLER, *Hortus Eystettensis*, Nürnberg 1613.

26 H. S. HOLTZBECKER., *op. cit.*;

J.W. WEIMANN, *Phytanthoza*, Ratisbona Per Hieronymum Lentzium 1737-1745;

E. STEP, D. BOIS, *Favourite flowers of garden and greenhouse*, London 1896-1897.

si guarda l'iconografia di van de Passe²⁷ ne viene rappresentato uno (fig. 7b). Nel testo, van de Passe afferma che tale varietà si doveva al botanico, floricultore e collezionista fiorentino Matteo Caccini (1573-1640), (di cui parleremo in seguito) corrispondente col famoso botanico naturalizzato olandese Clusius (1526-1609), cui lo fece avere nel 1607. E infatti è descritto e raffigurato nel volume di Clusius pubblicato postumo e dedicato a Matteo Caccini ²⁸(fig. 7c).

Primula palinuri (fig. 8), la primula di Palinuro, una primulacea con una tipica ombrella di fiori gialli con calici bianco-farinosi campanulati. E' una geofita rizomatosa **endemica italiana** presente in popolazioni relitte del terziario sulle rupi calcaree delle coste tirreniche dalla Campania alla Calabria (a partire da Capo Palinuro fino a Maratea). Si tratta quindi di una specie rara in natura, ma che viene anche coltivata come ornamentale. Tale specie viene rappresentata nel dipinto Zani in maniera non molto chiara, quasi che si trattasse di un esemplare essiccato d'erbario. Per la prima volta era stata descritta dal botanico e naturalista napoletano Fabio Colonna (1567-1640) in *Phytobasanos*²⁹ come "*Auricola veri flore luteo*" e in "*in Palinuri rupibus frequens*". Rara anche nei dipinti seicenteschi.

***Phalaroides arundinacea* (= *Typhoides arundinacea*)** (fig. 9), la scagliola palustre, graminacea, dalle lunghe foglie variegata, spontanea e coltivata come ornamentale. Sinora non individuata con certezza nei dipinti seicenteschi. Nel dipinto si osservano le sue foglie variegata che ricadono mollemente dai bordi di due vasi. Questa specie, allo stato spontaneo, vive sulle sponde di stagni e corsi d'acqua. Le foglie sono di regola verdi, ma non di rado presentano venature bianche: le piante di questo aspetto vengono indicate come **varietà o forma picta**.

Sotto la corona di Spagna

L'attribuzione del dipinto è stata ipotizzata nella mostra citata, come si è detto, ad un anonimo pittore caravaggesco³⁰, da altri al senese Astolfo Petrazzi (1583-1665)³¹, da altri ancora ad un pittore anonimo non italiano o ad un fiammingo naturalizzato spagnolo, e cioè a Juan van der Hamen y Gómez de León (Madrid, 1596-1631)³².

27 C. VAN DE PASSE, *Hortus Floridus*, Arnhemiae apud Ioannem Ianssonium bibliopolam 1614.

28 C. CLUSIUS, *Curae posteriores*, Antwerp in Officina Plantiniana Raphelengii 1611, pp. 16-17. Vi si legge, nel Capitolo "Hyacinthus asiaticus folioso caule": "...notitiam acceptam fero illustri viro Matthaeo Caccini florentino, qui iconam mittebat XV Augusti, anno Christi millesimo sexcentesimo septimo, accipiebam verò Septembri insequente". Dopo aver ricevuto da Caccini l'immagine del Giacinto foglioso, Clusius ne riceve anche la pianta. Inoltre afferma che "...quandoquidem plures quam decem similes Hiacinthi plantas Florentiae fuisse conspectas... ut eius planta quam unicam illo anno Constantinopoli accepisset" ovvero Caccini l'aveva ricevuta nello stesso anno da Costantinopoli e l'aveva fatta riprodurre nel proprio giardino di Firenze

29 F. COLONNA, *Phytobasanos*, Neapoli ex officina Horatij Saluiani. Apud Io. Iacobum Carlinum, & Antonium Pacem 1592.

30 D. DOTTI, *Pittore caravaggesco. Tre vasi di fiori, scoiattolo e pappagallo su tavolo*, scheda n. 38 p.251, 2016, in A. COLIVA, D. DOTTI, *op. cit.*, pp. 251-252.

31 Tale è stata l'attribuzione di un ignoto critico del quadro, proveniente dall'Irlanda del Nord, all'asta di Christie's, Londra nel 1999: in A. COTTINO, *La "Meraviglia" del creato, Un capolavoro della natura morta del Seicento*, in cat. mostra *Meraviglioso! Un capolavoro fiorito del barocco europeo*, Brescia 2021, a cura di M. CAPELLA, Brescia 2021, pp. 5-15,

32 M. CAPELLA, A. GONZÁLES-PALACIOS, *Fondazione Zani. Abitare l'arte*, Milano 2020; A. COTTINO, *Ibidem*.

Tuttavia, come afferma Dotti, nel dipinto Zani all'alta qualità stilistica si aggiunge una precisione della rappresentazione botanica, un intento di dipingere le specie per rendere riconoscibili, che ci porta verso un artista nordico dalle grandi conoscenze botaniche, come ad esempio il citato Jan Brueghel il Vecchio (1568-1625), tuttavia l'eleganza e la sensibilità estetica di questo dipinto conducono invece ad un artista italiano, seppur influenzato da modelli nordici presenti all'epoca in Italia³³. Riteniamo che il dipinto possa collocarsi in un ambiente in cui esperienze pittoriche italiane, fiamminghe e spagnole venivano a contatto e si confrontavano, quale era quello del Regno di Napoli del primo Seicento³⁴.

E' noto come da parte degli artisti delle Fiandre fosse consuetudine compiere un viaggio in Italia soggiornando a Roma o a Napoli o a Milano, in genere presso qualche committente nobile o qualche alto prelato, anche per acquisire conoscenze sulla pittura italiana³⁵.

In particolare Napoli, come capitale di un Regno unito dinasticamente alla monarchia degli Asburgo di Spagna, cioè di un vicereame spagnolo, grazie al mecenatismo dei viceré, aveva attirato moltissimi pittori fiamminghi durante tutto il XVI secolo e quindi nell'ambiente artistico napoletano la pittura fiamminga vi era ben conosciuta. Se Napoli quindi aveva rapporti con gli artisti fiamminghi e spagnoli, anche la Spagna era meta o transito di parecchi artisti napoletani³⁶.

Inoltre la dilagante passione per i fiori ornamentali, la "floromania", che interessava tutta Europa, oltre a Firenze e a Roma, era esplosa anche a Napoli e i giardini ricchi di preziose varietà oltre a costituire una sorta di "status symbol" erano anche vivaci centri di collezionismo di piante e fiori abnormi, frutto di selezioni e ibridazioni orticole, nonché delle ultime novità botaniche che arrivavano dall'Asia o dall'America. Il proprietario del giardino, un nobile o un alto prelato, in competizione con altri importanti personaggi, cercava di accaparrarsi le specie più rare, di custodirle gelosamente nel proprio giardino e di farle ritrarre al naturale in modo accurato in dipinti di gran gala.

Ipotesi attributiva

Ma di quale artista napoletano si tratterebbe? Per ora si possono fare solo ipotesi suffragate da alcuni riscontri botanici e compositivi.

Tra gli artisti napoletani che hanno sempre occupato posizioni di prima fila e di incontestato rilievo nel panorama artistico italiano del Seicento, emerge la figura di Giacomo Recco (Napoli, 1603-ante1645)³⁷, uno dei capostipiti e fondatori della pittura di natura morta napoletana³⁸ che ritraeva,

33 D. DOTTI, *op. cit.* in A. COLIVA, D. DOTTI, *op. cit.*

34 Tra la metà del '500 e la fine del Seicento si susseguono come re di Spagna della Casa d'Asburgo Filippo II, Filippo III e Filippo IV e Carlo II. Il dominio spagnolo in Europa tra la fine del '500 e l'inizio del '600 comprendeva: Spagna, Portogallo, Paesi Bassi Spagnoli, Franca Contea, Ducato di Milano, Stato dei Presidi e Regno di Napoli.

35 Lo stesso Jan Brueghel il Vecchio aveva soggiornato a Napoli nel 1590 lavorando per il principe Francesco Caracciolo, a Roma per il Cardinale Borromeo e per diversi altri giovani cardinali e a Milano ancora presso il cardinale Borromeo.

36 Come riferisce V. DI FRATTA, *Nuove notizie per la vita di Giuseppe Recco e di altri esponenti della sua famiglia*. in "Napoli Nobilissima", s. VII, IV, 2018, pp 17- 31, artisti napoletani della famiglia Recco come Elena, Gaetano e il loro padre Giuseppe, si recarono in Spagna su invito di Carlo II e furono ricevuti con tutti gli onori.

37 La data di morte di Giacomo Recco, secondo documenti di archivio ritrovati da V. DI FRATTA *op. cit.*, deve venir anticipata almeno prima del marzo 1645.

38 N. SPINOSA, *La natura morta a Napoli* in *La Natura Morta in Italia*, a cura di F. PORZIO, F. ZERI, Napoli 1989, pp. 852-962.

come altri, dal vero³⁹.

Questi e il figlio Giuseppe (Napoli, 1634-Alicante, 1695), spesso confusi tra di loro nelle attribuzioni, erano tra gli artisti più importanti attivi a Napoli nel Seicento.

Secondo Tecce⁴⁰, Giacomo è caratterizzato da una pittura di radice ancora cinquecentesca, “un tardo manierismo locale” che presume il contatto con una maniera fiamminga meticolosa, quale era quella di Jan Brueghel il Vecchio (anche se era presente a Napoli molto tempo prima che Giacomo nascesse)⁴¹.

Ma se il richiamo a Jan Brueghel il Vecchio viene suggerito anche da alcuni particolari del dipinto Zani, come ad esempio la posizione dominante e centrale della *Fritillaria imperialis*, tipica dei suoi bouquets, tuttavia manca l'affollamento e la sovrapposizione caotica dei fiori, propri dell'*horror vacui* che lo caratterizzava⁴², in quanto i singoli fiori sono ben dettagliati ed evidenziati dallo sfondo scuro. Sono proprio questi ultimi connotati stilistici che avvicinano la produzione di Giacomo Recco più al linguaggio pittorico di Osias Beert il Vecchio (1580-1625), fiorante nordico, più arcaico e tardomanierista cioè legato a una radice ancora di gusto cinquecentesco, che a quello del contemporaneo Jan Brueghel il Vecchio⁴³.

Inoltre Giacomo Recco è stato l'ispiratore della componente floreale e uno degli autori⁴⁴ dei modelli delle tarsie marmoree dell'artista lombardo Cosimo Fanzago (1591-1678) nella Certosa di S. Martino a Napoli; inoltre è il principale diffusore a Napoli del genere di natura morta con vasi da pompa o da parata, genere alimentato dalla “floromania”. Questo genere seguiva i precetti di composizione di Giovan Battista Ferrari (1584-1655), codificati nella sua opera del 1633⁴⁵, imperanti a Roma all'inizio del Seicento: vasi di gala, riccamente decorati, stipati di fiori disposti simmetricamente attorno ad un'asse verticale, destinati a principi o a personaggi colti e potenti⁴⁶. Tra le illustrazioni dell'opera di Ferrari vi è raffigurato un bouquet di fiori in un vaso “da Pompa” di Anna Maria Vaiani con foglie

39 così afferma C. TUTINI, *De' pittori, scultori, architetti, miniatori et ricamatori napolitani et regnicoli*, ms. Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Napoli 1660-1666 ca., in F. ABBATE, *Storia dell'Arte nell'Italia Meridionale: il secolo d'oro*, pag. 92, Roma 1997, “in pinger fiori e frutti dal naturale celebri assai furono Luca Forte, Jacopo Russo et Ambrosiello”, dove, secondo R. CAUSA., *La natura morta a Napoli nel Sei e nel Settecento*, Napoli 1972, Jacopo Russo sta per Giacomo Recco.

40 A. TECCE, *Schede biografiche e dei dipinti*, cat. mostra *Civiltà del Seicento a Napoli*, Napoli 1984, a cura di SOPRINTENDENZA BENI ARTISICI E STORICI DI NAPOLI, Napoli 1984.

41 Tuttavia è noto che tutti i componenti della dinastia Brueghel (come i fiamminghi di cui si è parlato), a partire da Pieter fino ad Abraham, hanno compiuto un viaggio di formazione in Italia, soggiornando anche a Napoli ed è documentato un legame di collaborazione tra Giuseppe Recco e il suo contemporaneo Abraham Brueghel (1631-1697), nipote di Jan Brueghel il Vecchio. In N. DI CARPEGNA, *I Recco: note e contributi*. Bollettino d'Arte, IV serie, fasc. I e II, 1961.

42 A. VECA, *Paradeisos, Dall'Universo del fiore*, cap. 14, cat. mostra Gall. Lorenzelli, Bergamo 1982.

43 P. LORENZELLI, A. VECA, *Forma vera. Contributi a una storia della natura morta italiana*, cat. mostra Gall. Lorenzelli, Bergamo 1985.

44 R. LATTUADA, *Nuove proposte per le fonti grafiche e pittoriche delle tarsie di Cosimo Fanzago*, Aboutartonline.com (da R. LATTUADA, in *Dibujo Y Ornamento*, a cura di S. DE CAVI, Cordoba 2015, pp. 373-382).

45 G. B. FERRARI, *Flora, seu De florum cultura*, Romae, excudebat Stephanus Paulinus 1633.

46 M. ZALUM CARDON, *I fiori tra Firenze e Roma nel XVI e XVII secolo*, Città di Castello 2008; G. DE VITO, *Giacomo Recco, “fiorante”, ma non solo*, in *Ricerche sul 600' napoletano. Saggi e documenti*, 2010-11, a cura di G. DE VITO, Napoli 2011, pp. 30-46.

d'acanto, motivo che ricorre anche nel vaso centrale del dipinto Zani (ed anche in una coppia di dipinti siglati da Giacomo Recco⁴⁷).

Queste caratteristiche compositive rendono le opere di Giacomo Recco stilisticamente affini a quelle tardomanieriste del cosiddetto Maestro dei Vasi a Grottesche⁴⁸.

Quattro indizi: una prova?

Forse l'analisi botanica potrebbe essere di aiuto per confermare l'origine del dipinto e l'autore del dipinto Zani.

Gli indizi botanici sono dati dalla presenza di alcune specie e di una particolare varietà presumibilmente coltivati in qualche giardino napoletano.

Il primo indizio è la presenza di *Primula palinuri* (fig. 8), scoperta in natura proprio in Campania, come si è detto, da Fabio Colonna, contemporaneo di Giacomo Recco e che probabilmente, essendo discendente della famiglia nobile Colonna di Paliano ed un autorevole Linceo, frequentava la committenza aristocratica di Napoli, per cui Recco lavorava.

Il secondo indizio è la presenza del giacinto con fusto foglioso (*Hyacinthus orientalis* “caule folioso”) (fig. 7): questa varietà “abnorme” di giacinto l'abbiamo sinora osservata anche in un altri 2 dipinti non datati presenti nel fondo della Fototeca Zeri: nella “Natura morta con vaso di fiori” (Moratilla, Parigi) attribuito a Giacomo Recco⁴⁹ (fig. 11) e nella “Natura morta con vasi di fiori” di Anonimo napoletano⁵⁰(fig. 12), ma con la citazione, tra le altre attribuzioni, di Giuseppe o Giacomo Recco. Da notare che l'attribuzione a Giacomo Recco di quest'ultimo dipinto è testimoniata da una nota autografa di Federico Zeri. Si noti inoltre la somiglianza della struttura di inserimento dei fiori nel vaso di sinistra con quella del vaso ritratto da Anna Maria Vaiani di fig. 10.

Come abbiamo visto questa varietà “abnorme” la si deve al fiorentino Matteo Caccini. Questi, anche se floricultore e “giardinere” (di alto livello), era un personaggio dalle frequentazioni altolocate in quanto al servizio di alti prelati. In tale veste si era recato spesso a Napoli, sia quando era al servizio a Roma dal cardinal Pompeo Arrigoni che quando curava il giardino napoletano di Monsignor Giuseppe Acquaviva⁵¹. A Napoli Caccini aveva anche rapporti con la neo-nata Accademia napoletana dei Lincei, cui appartenevano anche due famosi e importanti naturalisti e cioè Ferrante Imperato (1579-1634)⁵²e il menzionato Fabio Colonna. Ma oltre a Clusius, anche altri “vip” erano in rapporto epistolare continuo con Caccini per cercare di arricchire con nuove specie e varietà il proprio giardino, come il principe di Caserta Andrea Matteo Acquaviva (parente del primo) e il duca di Sermoneta Francesco Caetani, che risiedeva a Napoli per lunghi periodi⁵³.

47 FOTOTECA ZERI, *op. cit.*, scheda n. 88856, “Coppia di quadri con vasi di fiori”. Roma, Mercato Antiquario.

48 P. LORENZELLI, A. VECA, *op. cit.*

49 FOTOTECA ZERI, *op. cit.*, scheda n. 88850.

50 FOTOTECA ZERI, *op. cit.*, scheda n. 89941.

51 Monsignor Giuseppe Acquaviva (1579-1634), arcivescovo di Tebe e nunzio apostolico in Spagna, possedeva un giardino a Roma (di Palazzo Ceuli-Sacchetti), uno probabilmente a Napoli e uno a Giulianova “per il moltiplico” in M. ZALUM CARDON, *op. cit.*, p. 79.

52 Ferrante Imperato era anche proprietario di un giardino botanico a Napoli.

53 Tra i corrispondenti vi erano i principi fiamminghi Carlo (1550-1616) e Philippe D'Areberg (1587-1640). Quest'ultimo, nel 1622-23 aveva chiesto a Caccini di procurargli alcune piante, tra cui il “*Hyacinthus orientalis caule folioso*”. In M. ZALUM CARDON, *op. cit.*, p.60.

Il fatto che questa peculiare varietà di giacinto sia raffigurata in un dipinto significa che anche l'autore era ben introdotto nell'ambiente dei collezionisti botanici e dei nobili appassionati di botanica di Napoli, nei cui giardini probabilmente avrà avuto modo di ritrarla dal vero.

Il terzo indizio è costituito dalla presenza delle foglie variegata ricadenti dall'orlo dei vasi della scagliola palustre (*Phalaroides arundinacea* = *Typhoides arundinacea v. picta*) (fig. 9). Un altro dipinto presenta analoghe foglie ricadenti dall'orlo dei vasi e cioè la "Natura morta con vaso di fiori" della collez. Rivet di Parigi (1626) attribuito a Giacomo Recco pittore da Causa⁵⁴ e presente con la stessa attribuzione sul database della Fototeca Zeri⁵⁵(fig. 13).

Per quanto riguarda l'aspetto compositivo, l'ultimo indizio è costituito dalla presenza di un simbolo araldico (fig. 14) sul vaso centrale di peltro e in quello dorato di destra: vi è raffigurato uno stemma (troncato e palato) probabilmente del committente, "un colto e raffinato collezionista che verosimilmente possedeva un giardino", come afferma Dotti⁵⁶. Lo stemma potrebbe appartenere ai Rossi di Cosenza, ramo napoletano della nobile famiglia Rossi di Pistoia, che aveva tra i suoi ascendenti il cardinale Luigi de' Rossi (1474-1519)⁵⁷. L'uso di stemmi araldici sui vasi "da pompa" è presente nei famosi dipinti "Vaso Poli" e "Vaso Spada", attribuiti a Giacomo Recco⁵⁸.

Il quinto indizio: il successo di un capolavoro

Infine esiste un altro dipinto di collocazione attualmente ignota e di composizione molto simile a quello della Fondazione Zani. Raffigura tre vasi di fiori su un tavolo riccamente addobbato con un rosso drappaggio e con foglie ricadenti dal bordo dei vasi. Intitolata "Disposizione di bouquets di fiori in vaso di maiolica, in peltro scolpito e in urna di bronzo e una brocca di ceramica su una tavola ottagonale drappaggiata con due limoni ed altri fiori, con un carlino che riposa" (fig. 15), questa opera era apparsa sul mercato antiquario nel 2005 proveniente dalla collezione Wendell ed era stata posta in vendita da Christie's come di mano di Giuseppe Recco⁵⁹ (1634-1695) e quindi databile nella seconda metà dei Seicento. Secondo il saggio che accompagna il dipinto Wendell si legge che "Giuseppe Recco combina elementi arcaici come la prospettiva bidimensionale dei fiori, reminiscenza di Giacomo Recco e del Maestro dei vasi a Grottesche, a soluzioni formali barocche, come la tavola ottagonale e

54 R. CAUSA, *Un avvio per Giacomo Recco*, in "Arte antica e moderna", IV, Bologna 1961, pp.344-353.

55 FOTOTECA ZERI, *op.cit.*, scheda n. 88874.

56 D. DOTTI, *op. cit.*

57 Luigi de' Rossi, figlio di Maria di Piero de' Medici (sorella di Lorenzo il Magnifico e di Giuliano) e di Leonetto De Rossi era quindi cugino di due papi Medici (Giovanni, figlio di Lorenzo e Giulio, figlio di Giuliano). Nel famoso dipinto di Raffaello (1518) che raffigura Leone X (Giovanni de' Medici), compagno, al suo fianco, sia il cardinale Luigi de' Rossi che l'allora cardinale Giulio de' Medici (futuro Clemente VII). In www.nobili-napoletani.it.

58 Per il "Vaso Poli": R. CAUSA, *op. cit.*; per il "Vaso Spada": P. LORENZELLI, A. VECA *op. cit.*

59 L'attribuzione a Giuseppe Recco è stata data sia da RICCARDO LATTUADA che da NICOLA SPINOSA con comunicazione verbale, nel novembre 2004. Il dipinto proviene dalla collezione di M.L.Wendell e John Wendell, ed è stato venduto all'asta il 26/1/2005.

<https://www.christies.com/lotfinder/Lot/giuseppe-recco-naples-1634-1695-alicante-arrangements-4428294-details.aspx>

l'elaborato drappeggio" ⁶⁰.

E' pertanto molto probabile che il grande e lussuoso dipinto della Fondazione Zani sempre ascrivibile forse all'ambito o alla mano di Giacomo Recco e ordinato da una nobile ed importante famiglia che si è firmata col proprio stemma per ben due volte, abbia avuto un tale successo da venir replicato in seguito con modalità simili proprio dal figlio Giuseppe, seppur in forma più "moderna", cioè barocca, rispetto a quella del padre.

Riassunto e conclusioni

Oggetto del presente studio è un bellissimo dipinto di natura morta della prima metà del Seicento posseduto dalla Fondazione Zani di Brescia e che non ha ancora avuto una attribuzione certa, ma che risulterebbe provenire dall'ambiente artistico italiano, seppur con evidenti influenze fiamminghe.

Il quadro rappresenta tre vasi riccamente sbalzati colmi di fiori e posti su un tavolo drappeggiato di verde con un pappagallo e uno scoiattolo.

Nel presente contributo l'analisi botanica e compositiva del dipinto ne ha fatto ipotizzare l'attribuzione all'ambiente artistico napoletano in generale e all'ambito di Giacomo Recco in particolare.

L'analisi botanica ha messo in evidenza la presenza di specie esotiche di interesse storico-artistico quali *Iris susiana*, *Momordica balsamina* e *Tropaeolum minus* e di varietà variegata ora non più presenti di *Papaver somniferum* e di *Ranunculus asiaticus*. Ma le specie più interessanti ai fini attributivi sono le seguenti:

Primula palinuri, endemismo campano, scoperta alla fine del 1500 dal linco napoletano e famoso botanico Fabio Colonna;

Hyacinthus orientalis nella forma anomala *caule folioso*. Questa entità è stata raffigurata anche in altri dipinti attribuiti da Zeri a Giacomo Recco ed è stata introdotta in Italia nel 1607 da Matteo Caccini, floricultore al servizio di alti prelati napoletani nonché introdotto nell'ambiente degli Accademici dei Lincei di Napoli, nel periodo in cui anche a Napoli esplodeva la "floromania";

Phalaroides arundinacea, graminacea dalle foglie ricadenti dai bordi dei vasi, presente anche in un altro dipinto attribuito a Giacomo Recco.

Inoltre la presenza di vasi da pompa o da parata richiama le tarsie con vasi da "pompa" di Cosimo Fanzago nella Certosa di San Martino di Napoli, ispirate da Giacomo Recco. Anche lo stemma gentilizio effigiato sul vaso, forse della nobile famiglia Rossi di Cosenza, richiama altri dipinti dello stesso Autore,

Infine la somiglianza compositiva con un dipinto attribuito al figlio Giuseppe Recco come l'identica disposizione di tre vasi, di cui uno sbalzato, su un tavolo riccamente drappeggiato e le stesse foglie ricadenti, fanno pensare ad una replica del soggetto ad opera del figlio, anche se con stile più "moderno", per soddisfare la committenza o forse come omaggio al padre.

* Ringraziamo Elisabetta Sambo della Fondazione Zeri- Università di Bologna ed Elisabetta Landi, dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna per i preziosi suggerimenti ricevuti e per la lettura critica del manoscritto.

60 Giuseppe Recco "il magnifico" non aveva però avuto tempo di formarsi alla scuola artistica del padre Giacomo, perché questi era scomparso quando aveva solo dieci anni, ma probabilmente suoi maestri erano stati Paolo Porpora e lo zio Giovan Battista Recco. Aveva indubbiamente avuto più fortuna del padre, raggiungendo fama e prestigio sociale e un elevato grado di agiatezza economica, grazie al favore conseguito presso la corte spagnola. In V. DI FRATTA, *op. cit.*

FIGURE



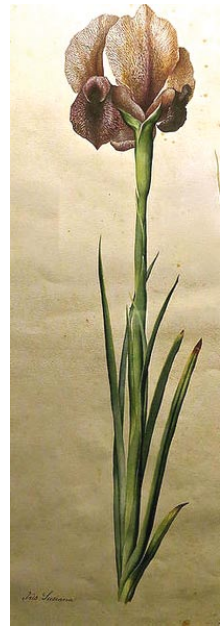
1. *“Tre vasi di fiori, scoiattolo e pappagallo su tavolo”*, olio su tela, 110,5 x 146,5 cm, Casa Museo della Fondazione Paolo e Carolina Zani - Cellatica, Brescia.



a



b



c

2. *Iris susiana*, Giaggiolo da lutto
2a. nel dipinto
2b. in fotografia
2c. da Jacopo Ligozzi, 1577-1587



a



b

3. *Momordica balsamina*, Balsamina
3a. nel dipinto
3b. in fotografia



a



b



c

4. *Tropaeolum minus*, Nasturtio minore
4a. nel dipinto
4b. in fotografia
4c. dall'iconografia di Curtis (1790)



a



b



c



5. *Papaver somniferum*, Papavero da oppio (a sinistra raffigurato nel dipinto)
5a. varietà a fiori di peonia (a destra in fotografia)
5b. varietà a fiori doppi (a destra in fotografia)
5c. varietà a fiori variegati nel dipinto e, a destra, nel Gottorfer Codex, 1649



a



b



c



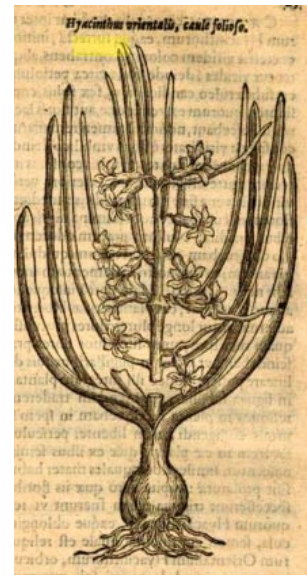
6. *Ranunculus asiaticus*, Ranuncolo asiatico
6a. varietà a fiori semplici (a destra in fotografia)
6b. varietà a fiori doppi (a destra in fotografia)
6c. varietà a fiori variegati e, a destra, in Bessler, 1613



a



b



c

7. *Hyacinthus orientalis* "caule folioso", Giacinto con fusto foglioso

7a. nel dipinto

7b. da Passe C. van de, Hortus Floridus (1614)

7c. da Clusius C., Curae posteriores (1611)



a

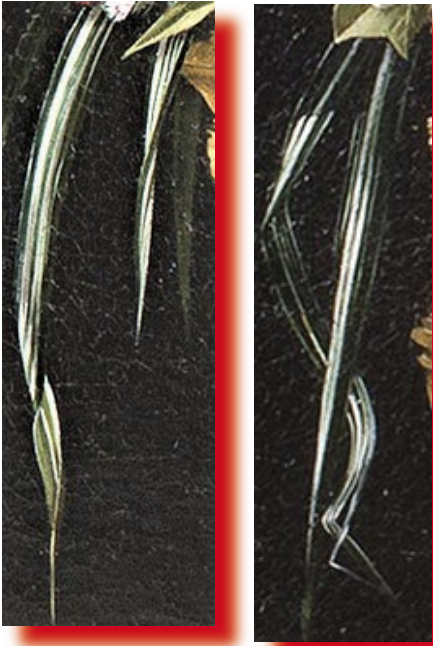


b

8. *Primula palinuri*, Primula di Palinuro

8a. nel dipinto

8b. in fotografia



a



b

9. *Phalaroides arundinacea*, Scagliola palustre

9a. nel dipinto

9b. in fotografia



10. Anna Maria Vaiani *Vaso da parata*. In Ferrari, *De Florum cultura* (1633).



11. Giacomo Recco, *Natura morta con vaso di fiori*. A destra e a sinistra in basso sporgono in maniera simmetrica due giacinti "caule folioso" (Catalogo Fototeca Zeri scheda n. 88850). Parigi, Moratilla.



12. Anonimo napoletano, *Natura morta con vasi di fiori*. A destra particolare con due giacinti “*caule folioso*” (Catalogo Fototeca Zeri scheda n. 89941- attribuito, in nota, a Giacomo Recco da F. Zeri). Ubicazione sconosciuta.



13. Giacomo Recco, *Natura morta con vaso di fiori*. A destra: particolare delle foglie ricadenti di Scagliola palustre (Catalogo Fototeca Zeri, scheda n. 88874). Parigi, collezione Rivet.



14. In alto particolari del dipinto Zani: i tre preziosi vasi da parata del dipinto, due dei quali recanti uno stemma. In basso: lo stemma della famiglia Rossi di Cosenza (da www.nobili-napoletani.it).



15. Giuseppe Recco attr. *“Disposizione di bouquets di fiori in vaso di maiolica, in peltro scolpito e in urna di bronzo e una brocca di ceramica su una tavola ottagonale drappeggiata con due limoni ed altri fiori, con un carlino che riposa”*. In asta da Christie’s nel 2005, dalla collezione Wendell.